

Autostrade, spiragli dopo lo scontro

L'eterna trattativa. Tra Governo e Aspi resta un ultimo ostacolo: l'obbligo del trasferimento a Cdp del controllo

Lo spettro del fallimento. Atlantia a rischio default in caso di revoca: l'indennizzo statale arriverebbe troppo tardi

**Laura Galvagni
Manuela Perrone**

A due giorni dalla scadenza del nuovo ultimatum lanciato dal governo ad Atlantia per risolvere l'impasse sul dossier Autostrade ed evitare la revoca, ufficialmente è «stallo», come registra in Parlamento la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli. «Se l'accordo transattivo delineato non venisse raggiunto per responsabilità del concessionario non si potrebbe interrompere il processo di caducazione temporaneamente sospeso per la proposta del concessionario», avverte il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ma nel fitto carteggio di ieri tra l'esecutivo, Cdp e le società qualche spiraglio per la ripresa del dialogo c'è. Ad aprire le danze è stata proprio Aspi con una lettera indirizzata al segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa, e ai capi di gabinetto di Mit e Mef, Alberto Stancanelli e Luigi Carbone. «Autostrade per l'Italia – si legge – si dichiara disponibile a sottoscrivere il testo dell'accordo inviato il 23 settembre senza alcuna modifica e con la sola eliminazione della condizione di efficacia di cui all'articolo 10». Che l'ostacolo residuo sia

quello – la cessione del controllo di Aspi a Cdp – lo conferma De Micheli in audizione alla commissione Ambiente della Camera. «L'articolo 10 prevede che la condizione di efficacia della transazione è subordinata alla realizzazione degli impegni assunti da Atlantia con la lettera del 14 luglio», scandisce. «Nessun atto di forza».

Dal governo leggono comunque come un passo avanti il fatto che Aspi archivi tutte le altre proposte di modifica all'atto transattivo avanzate il 29 settembre. Sul tavolo rimane soltanto il ruolo di Cdp. Ed è su questo punto che insiste la missiva trasmessa da Carbone ai vertici di Atlantia, l'ad Carlo Bertazzo e il presidente Fabio Cerchiai. Il Mef respinge l'accusa di presunta incompatibilità della cessione a Cassa «con un processo trasparente e a condizioni di mercato», lamentata dalla holding: «Cdp è innegabilmente un operatore di mercato, con numerosi presidi di governance e di trasparenza». Nelle conclusioni non ci sono però toni ultimativi né minacce di revoca: compare solo un «invito» a «riconsiderare» le posizioni e a «presentare soluzioni coerenti con gli impegni assunti». Un invito arrivato alla holding anche dalla stessa Cdp e al

quale Atlantia ha risposto ieri in serata. I toni della replica sarebbero parzialmente concilianti. Come riportato ieri da *Radiocor*, da parte di Atlantia c'è disponibilità al dialogo con Cdp senza pregiudizi ma pur sempre nell'alveo della procedura già individuata, il cosiddetto “dual track” (vendita in blocco dell'88% o scissione). Insomma, da una parte e dall'altra sembra essersi riaperto uno spiraglio: i prossimi giorni si capirà con quale esito. Anche perché, sullo sfondo, resta il nodo chiave: la manleva. Per Atlantia è un tema che potrebbe essere affrontato, come altri, nella fase di finalizzazione del riassetto con il singolo acquirente, tanto che nella “process letter” inviata ai potenziali compratori non è prevista alcuna forma di garanzia in questa direzione. Per Cdp rappresenta invece una condizione importante per sedersi al tavolo. Nel mezzo c'è la prima perizia di parte sul crollo del Ponte Morandi che individua tra le cause del tragico evento un potenziale difetto di costruzione. Ma soprattutto, sullo sfondo, c'è lo spettro del default di Aspi e potenzialmente della controllante Atlantia. Per come è stato formulato l'articolo 35 del Milleproroghe, di fatto, gli effetti dell'eventuale re-

voca della concessione scatterebbero immediatamente mentre i tempi per il pagamento dell'indenizzo potrebbero essere ben più dilatati. Il risultato è che Aspi si troverebbe a dover rimborsare

in tempo zero i propri creditori: ha 10 miliardi di debiti di cui 4,8 miliardi garantiti da Atlantia. Quest'ultima ha casa per poco meno di 5 miliardi e altri 5 di esposizione propria a cui far fronte. Per

farlo, dunque, dovrebbe liquidare in tempi rapidi i propri asset. Un rischio che la holding non intende correre, tanto che in caso di revoca avvierebbe una dura battaglia legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola De Micheli. «Lo stallo nella trattativa consegue al fatto che resta la non accettazione della clausola dell'articolo 10, che richiama perfettamente gli impegni assunti da Atlantia e Aspi nella lettera inviata ai ministri e discussa nel Cdm del 14 e 15 luglio» ha detto la ministra

1 miliardo

PER LA MANUTENZIONE

Le risorse destinate da Aspi per interventi di manutenzioni ordinarie e straordinarie al 31 dicembre 2020



IMMAGINE ECONOMICA

Autostrade.

Alla vigilia della scadenza del nuovo ultimatum lanciato dal Governo ad Atlantia su Autostrade per l'Italia sembra riaprirsi un piccolo spiraglio per la ripresa del dialogo